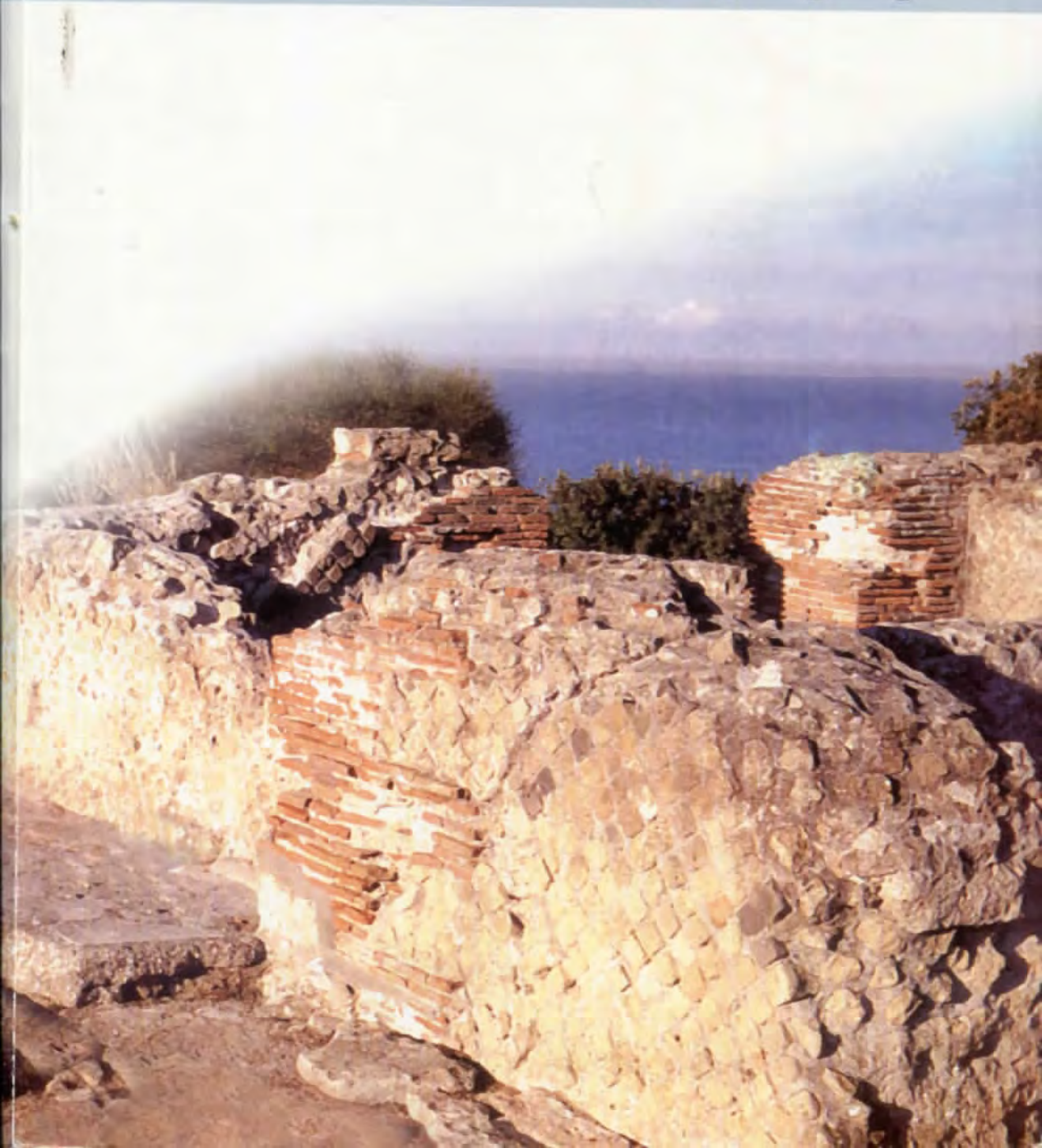




# CUMA

TARANTO  
2 0 0 8



# CUMA

ATTI DEL QUARANTOTTESIMO CONVEGNO  
DI STUDI SULLA MAGNA GRECIA

*TARANTO 27 SETTEMBRE - 1 OTTOBRE 2008*



ISTITUTO PER LA STORIA E L'ARCHEOLOGIA  
DELLA MAGNA GRECIA - TARANTO  
MMIX

Questo volume, che raccoglie gli Atti del XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, svoltosi a Taranto dal 27 settembre al 1° ottobre 2008, è pubblicato dall'Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, con la collaborazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. La redazione è stata curata da A. Alessio, M. Lombardo, A. Siciliano e dalla MUSEION Soc. Coop. Stampato a Taranto nel marzo 2010 dalla Scorpione Editrice s.r.l.

LA CITTÀ E LE MURA: NUOVI DATI DALL'AREA NORD DELLA CITTÀ  
ANTICA

---

*Bruno d'Agostino*  
*Matteo D'Acunto*



## LA CITTÀ E LE MURA: NUOVI DATI DALL'AREA NORD DELLA CITTÀ ANTICA

### 1. *Gli scavi delle mura settentrionali*

**D**ato il breve tempo a disposizione, ci si limiterà a riassumere i dati essenziali relativi agli scavi già editi<sup>1</sup>, nella misura necessaria ad inquadrare i risultati degli scavi successivi al 2002.

Rispetto alla pianta già edita, lo scavo estensivo ha interessato un tratto di ca. 203 m. ad Ovest del varco della porta mediana; è stata risparmiata una fascia di ca. 42 m., situata ca. m.122 ad Ovest dalla guancia occidentale della porta, in corrispondenza del viale di accesso ad una masseria moderna.

In questo tratto l'indagine archeologica è stata svolta attraverso una rete di carotaggi. Il progetto denominato *Kyme 3*, svoltosi da novembre 2004 a giugno 2006<sup>2</sup>, si proponeva di far emergere il volume delle fortificazioni, esponendo solo la faccia della cortina settentrionale più esterna, quella di età ellenistica, per renderla visibile dalla *via Domitiana* che corre parallela alle mura, subito a Nord della fascia pomeriale esterna.

Il progetto non aveva fatto i conti in maniera sufficiente con l'assetto idro-oroografico: l'elemento saliente sembrava consistere nell'andamento del terreno leggermente degradante a terrazze verso Settentrione, dato in sé favorevole alla logica del progetto. Per comprendere le difficoltà incontrate nel corso dello scavo, occorre invece soffermarsi sull'andamento del piano di campagna moderno in senso Est-Ovest, dalla porta verso il mare. La porta medesima è dominata a Nord-Ovest da una collinetta modestamente alberata, formata con i riporti degli scavi degli anni '30 (cd. ciauuro), che ancora impedisce per un breve tratto la vista delle mura per chi proceda lungo la *via Domitiana*. Per il resto la quota di calpestio moderna si mantiene stabile, intorno ai 5 m. s.l.m. per tutto il "settore mediano"; essa si abbassa invece tra i 3,50 e i 4 m. in corrispondenza del viale di accesso alla masseria e non supera i 2,80 m. ad Occidente del viale. Questo dato, a prima

---

<sup>1</sup> D'AGOSTINO, FRATTA, MALPEDE 2005; CUOZZO, D'AGOSTINO, DEL VERME 2006.

<sup>2</sup> Hanno collaborato alla conduzione del progetto i dott. F. Fratta, V. Malpede, A. D'Onofrio, M. Giglio, A. Lupia, L. Del Verme; i rilievi topografici e architettonici sono stati curati dagli architetti I. Calcagno e E. d'Amelio; i rilievi di scavo e dei materiali dalla dr.ssa Nadia Sergio.



vista trascurabile, diviene determinante se si considera che la falda freatica, in condizioni di clima umido, affiora alla quota di circa 1,5 m. slm., e pertanto le strutture antiche, pur conservate per notevole altezza, a partire dal viale risultano quasi completamente sommerse.

Per esplorare il “settore occidentale”, è stato pertanto necessario tenere in funzione un sistema di *well-points*; esaurita l'indagine, l'intera area è stata ricoperta in attesa di un futuro (improbabile) progetto di valorizzazione<sup>3</sup>.

Eppure è stata proprio quest'area, gravemente compromessa anche dagli interventi per la sistemazione di un ippodromo clandestino, che ha riservato le novità più importanti.

Addossato alla cortina interna delle mura, è tornato alla luce uno stadio, il più antico monumento del genere finora noto in Occidente. Ma di questo riferirà il dott. M. Giglio, che ha partecipato alla direzione dello scavo, e ha in corso lo studio del monumento.

Nei saggi condotti nel corpo della fortificazione per chiarire le fasi del *tribunal* dello Stadio, è venuta alla luce la novità più importante relativa alle fortificazioni. Si tratta del primo impianto (muro 1) (fig. 2), che precede le due fasi arcaiche finora note.



Fig. 2 - Settore Occidentale: a-b: muro 1 (cortina esterna e interna); c: muro 2 (cortina esterna).

---

<sup>3</sup> Il sistema collaudato consiste nella protezione delle strutture antiche e delle stratigrafie con telo per la raccolta delle olive, che lascia traspirare l'umidità, e la colmatatura con brecciolino fino alla quota dell'affioramento della falda.



Databile tra la fine del VII e i primi anni del VI sec., esso presenta la medesima struttura che avranno le due fasi successive: consiste infatti di due cortine in ortostati, con profilo esterno a scarpa, con fodere interne di scaglie che contengono un terrapieno mediano; la larghezza complessiva è di m 2,60 ca. nel punto più elevato della struttura.

Di questa fase “alto-arcaica” si era già intuita l'esistenza approfondendo lo scavo ad Oriente della porta mediana. E' questo il tratto delle mura settentrionali in cui è meglio conservata la sequenza delle due fasi successive della fortificazione: quella arcaica (muro 2), databile intorno alla metà del VI sec., e quella tardo-arcaica, o “di Aristodemo” (muro 3), riferibile al volgere del VI sec. a.C.

Occorre premettere che la guancia della porta arcaica (muro 2) risulta spostata di m.6 ca. ad Oriente rispetto alla corrispettiva guancia della fase successiva (muro 3). Il passaggio da ciascuna fase alla seguente è segnato da un innalzamento del piano di campagna antico, determinato probabilmente da un progressivo affioramento della falda freatica.

Nello spazio tra le due guance, al disotto della risega di fondazione della fase arcaica (muro II) ed oblitrate intenzionalmente all'atto della sua costruzione, giacevano alcune strutture interpretabili come la guancia di una porta (fig. 3) più antica, che ora può ritenersi riferibile al muro I.

Un primo potenziamento delle fortificazioni è successivo di pochi decenni alla costruzione del primo impianto, datandosi - come si è già dimostrato - intorno alla metà del VI sec.. Il muro più antico venne incamerato in una nuova struttura (fig. 4) larga m 5 ca.<sup>4</sup>, eseguita con grande accuratezza: le facce a vista degli ortostati sono riquadrate da una



Fig. 3 - a-b: guancia della porta relativa al muro I; c-d: lastre pavimentali; d: guancia della porta; e: copertura del nuovo collettore di Aristodemo; f: strutture in scaglie della fase di Aristodemo.

<sup>4</sup> Come si è già detto, l'inclusione del muro 1 all'interno del muro 2 si è potuta rimettere in luce solo nell'approfondimento operato presso il *tribunal* dello stadio.

“svecchiatura”: una fascia liscia che corre lungo i margini, e la superficie di contatto dei blocchi è arretrata con una marcata *anathyrosis* concava. La struttura del muro 2 è ben visibile per tutto il tratto di ca. m. 15 esplorato a Oriente della porta.



Fig. 4 - La guancia orientale della porta mediana (da Est): a: muro 2, cortina esterna; b: muro di Aristodemo; c: avancorpo del V sec. a.C.; d: raddoppiamento di età ellenistica.

Quale fosse il suo andamento a Occidente della porta medesima, non è chiaro<sup>5</sup>: lo si ritrova con sicurezza circa 90 m. ad Ovest della porta (fig. 5), arretrato rispetto all'andamento riscontrato ad Oriente, e quasi addossato alla cortina interna tardo-arcaica. Il suo spessore complessivo in questo tratto supera di poco i m.3.

Fu davanti a queste mura che si svolse la battaglia del 524 a.C.<sup>6</sup>: qui il

---

<sup>5</sup> In D'AGOSTINO, FRATTA, MALPEDE 2005, pp. 29 ss. si era avanzata l'ipotesi che la cortina esterna del muro 2 fosse sottoposta a quella corrispondente del muro 3. Il proseguimento degli scavi non ha fornito l'attesa conferma di questa ipotesi.

<sup>6</sup> D. H., VII. 3 - 4.1-3.

lago di Licola, oggi prosciugato, arrivava fin quasi a lambire le mura della città, e l'enorme esercito “barbarico” si impantanò nel suolo melmoso situato di fronte alla porta.

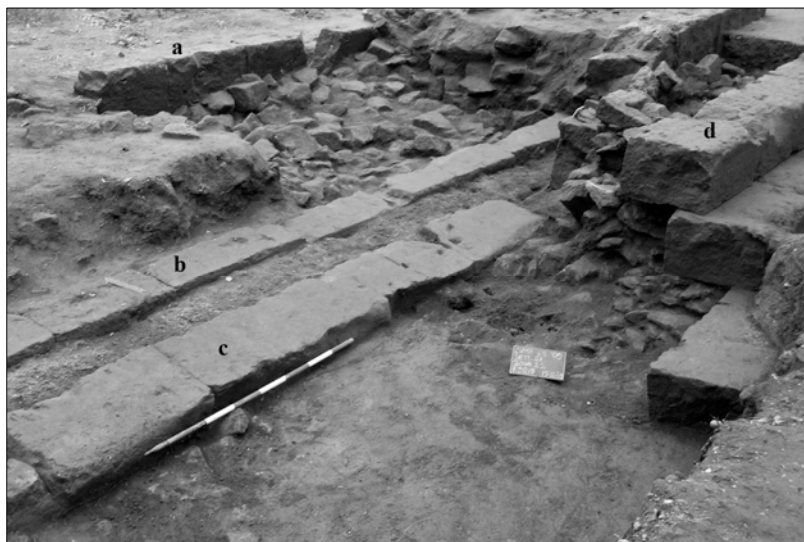


Fig. 5 - Settore mediano (da Sud Ovest): a-b: cortine esterna e interna del muro 2; c: cortina interna del muro di Aristodemo; d: gradinate dello stadio.

La pressione esercitata sulla città euvoica giunse ad un momento critico verso la fine del VI sec.<sup>7</sup>. Dopo lo scontro del 524, e forse prima della battaglia di Aricia (504 a.C.) la cinta fu irrobustita fino ad assumere lo spessore formidabile di circa m.7, comparabile con quello della porta scavata da P. Orsi a Megara Hyblaea. La creazione di questa nuova cinta, che incamerò le strutture precedenti, corrispose con un notevole innalzamento della falda. Si rese necessario pertanto spostare la porta più ad Occidente e drenare le acque di superficie con due possenti collettori “a doppia corsia”.

Le acque così raccolte defluivano in un ampio fossato, che proprio ora venne scavato almeno davanti al tratto in pianura delle mura settentrionali.

---

<sup>7</sup> Il lettore avveduto noterà limitate coincidenze di questo testo con quello pubblicato con V. MALPEDE in *Museo Archeologico dei Campi Flegrei*, pp. 130 ss.

Dei due collettori uno è già presente nell'edizione dei primi anni di scavo<sup>8</sup>; del secondo sono emerse alcune lastre (fig. 3) della copertura nel già ricordato saggio di approfondimento tra le guance della porta arcaica e di quella di Aristodemo, e precisamente al disotto della fodera interna della guancia orientale tardo- arcaica. Su di esso doveva quindi gravare il peso della fiancata della porta di Aristodemo.

Lo scavo del fossato intercettò le tombe dei primi anni della colonia, e il terreno escavato venne scaricato tra le due cortine, a formare il terrapieno.

Per questo motivo vi si trova abbondante ceramica residuale, risalente fino al terzo quarto dell'VIII sec., insieme a qualche frustolo di ossa combuste e a qualche scarabeo di tipo egiziano.

A ca. m. 75 a Occidente della porta, la cortina interna del muro di Aristodemo arretra di ca. m.1,50 verso Sud, formando un dente: non è escluso che questo nuovo allineamento sia stato condizionato da un analogo andamento del muro 2. Nel dente così formato si inserisce una scala di accesso al cammino di ronda; una scala analoga aderisce alla cortina tardo- arcaica ad Oriente della porta.

Le particolari condizioni dello scavo a Occidente del viale di accesso alla masseria dell'ippodromo, grazie all'abbassamento della falda freatica ottenuto con il sistema dei *well-points*, hanno consentito di esporre per un breve tratto il piano di campagna coevo alle fortificazioni di Aristodemo<sup>9</sup> (fig. 6). Grazie alla determinazione e all'impegno della dott. A. Lupia, che curava questa parte dello scavo, è stato possibile recuperare un ingente accumulo di ossa animali (fig. 7) giacenti sul suolo antico.

Da questo accumulo, che purtroppo non si poté scavare per intero per l'improvviso riaffiorare della falda, emergono «quattro cavalli...in ottime condizioni fisiche e dotati di una muscolatura possente... Segni di colpi inferti (fig. 8) con singoli fendenti sono presenti su sei resti... Un altro femore presenta, invece, la traccia di un profondo colpo di punta all'altezza del ginocchio che causò il distacco di una scheggia d'osso. Altri...fori di notevole profondità... sono la traccia lasciata dalla penetrazione di punte acuminate di dimensioni compatibili con punte di freccia». È questo il caso in cui l'evidenza archeologica irrompe senza alcuna discrezione sullo scenario della

---

<sup>8</sup> Sul primo collettore, situato ad Occidente della porta, cfr. D'AGOSTINO, FRATTA, MALPEDE 2005, pp. 35 ss. fig. 21.

<sup>9</sup> Cfr. A. LUPIA, A. CARANNANTE, M. DELLA VECCHIA, *Il muro di Aristodemo e la cavalleria arcaica*, in *AION ArchStAnt*, n. s. 15-16, 2008-2009 (in corso di stampa). Le frasi tra virgolette sono tratte dal testo di A. CARANNANTE.

storia imponendo con la sua materialità le proprie certezze. Non sono questi i cavalli della battaglia di Cuma: essi evidenziano tuttavia, al di là delle



Fig. 6 - Settore occidentale (da Ovest): a: muro di Aristodemo; b: torre del IV sec. a.C.



Fig. 7 - Resti di cavalli sul piano di campagna della fine del VI sec.

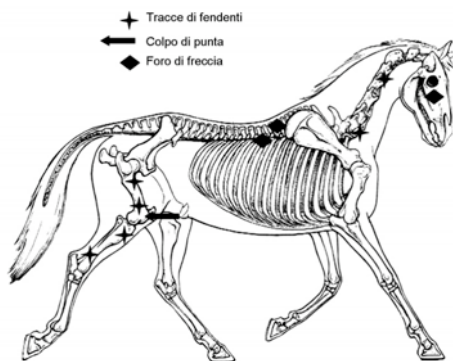


Fig. 8 - Schema delle ferite riportate dai cavalli in battaglia.

*querelles* storiche, il ruolo che la cavalleria aveva nel mondo tirrenico, e nel mondo euboico in particolare<sup>10</sup>.

Per la fase classica, gli scavi hanno completato la definizione degli avancorpi a doppia cortina, databili all'ultimo quarto del V sec.<sup>11</sup>; si è potuto così constatare che verso la fine del IV sec. l'*aulé* antistante alla porta venne adeguata alle nuove tecniche militari: l'avancorpo occidentale venne infatti completato con l'aggiunta di una torre con dispositivo interno a croce<sup>12</sup>, adatta a sostenere un pesante macchinario bellico. Torri come questa furono addossate alla cortina esterna di Aristodemo: se ne conoscono almeno due (fig. 10), sporgenti di ca. m. 4, e situate alla distanza di m.120 e 180 ca. ad Occidente della porta mediana.

Come è già noto, nella prima metà del III sec. a. C. le fortificazioni vennero ulteriormente potenziate, con l'aggiunta di una nuova cortina esterna in blocchi di tufo disposti in assise piane (fig. 9), appoggiata a quella di età tardo-arcaica attraverso briglie della lunghezza di circa 3,5 m., ad intervalli regolari di circa m 2, creando concamerazioni rettangolari, riempite da livelli di terra e scaglie di tufo.

Questa sarà la cortina esterna definitiva delle fortificazioni fino ad età tardoantica. Essa fu addossata alle cortine esterne dei due avancorpi, conservando così la struttura della porta delineatasi alla fine del V sec. a. C. e impostata al di sopra dell'obliterazione del fossato. Le torri erette nel IV sec. furono riassorbite all'interno di questa nuova struttura.

In avanzata età ellenistica l'*aulé* venne chiusa verso l'esterno dotando l'avancorpo orientale di una testata rettangolare, asimmetrica rispetto all'estremità a torre dell'avancorpo occidentale. La creazione di un possente piedritto in posizione centrale rispetto al nuovo assetto dimostra che l'*aulé* venne chiusa, in questa fase, anche verso l'esterno, da una porta a doppio fornice.

---

<sup>10</sup> Cfr. N. LUBTCHANSKY, *Le cavalier tyrrhénien - Représentations équestres dans l'Italie archaïque*, in *BEFAR* 320, Roma 2005.

<sup>11</sup> E. SCOPPETTA, *Note preliminari sulla fase di età classica della porta nord delle fortificazioni di Cuma*, in *AION ArchStAnt*, n. s. 9-10, 2002-2003, pp. 141 ss.

<sup>12</sup> Non sappiamo se un analogo dispositivo fosse stato aggiunto anche all'avancorpo orientale, profondamente trasformato in avanzata età ellenistica. Sul tipo di torre, cfr. L. KARLSSON, *Fortification towers and masonry techniques in the Hegemony of Syracuse*, 405-211 B.C., in *Acta Rom*, Stockholm 1992.



Fig. 9 - Le fortificazioni del settore mediano da Nord.



Fig. 10 - Torre con dispositivo a croce del settore occidentale.

Furono queste le mura che ressero all'assedio di Annibale del 215 a.C., nonostante l'impiego di possenti macchine belliche da parte del generale cartaginese<sup>13</sup>.

Dopo questo momento, un significativo intervento di ripristino della cortina interna, già pubblicato<sup>14</sup>, è riferibile al momento in cui Cuma divenne roccaforte sillana. Nello stesso momento venne creato un collettore per le acque di superficie, costituito da due muri in opera reticolata. Presso la terminazione meridionale i due muri presentano, in asse tra loro, blocchi di tufo posti a formare un incasso probabilmente per una grata di chiusura.

L'orientamento e la posizione di questa struttura sono perfettamente in asse con il grande collettore di età tardo-arcaica, ancora funzionante.

L'*aule* antistante la porta ricevette una sistemazione monumentale in età augustea; interventi di ristrutturazione e sistemazione in forma monumentale intervennero fino alla fine del I sec. d.C., quando venne creata la via Domitiana<sup>15</sup>.

La direttrice di traffico che attraversava la porta rimase in uso fino ad età medievale, subendo una serie di ripristini e restauri che scandiscono le ultime pagine della storia del sito, e sono stati amorevolmente registrati da V. Malpede, che ne ha diretto lo scavo. Quanto alle fortificazioni, esse persero completamente di interesse già dal II sec., sorte non condivisa dalla città bassa che - come oggi sappiamo - conservò una sua vitalità fino alla guerra gotica<sup>16</sup>.

In conclusione, è opportuno forse aggiungere un rapido bilancio dei risultati di *Kyme III* per quanto concerne le fortificazioni: ancora molto resta da fare per raggiungere l'obiettivo originario, di rendere nuovamente visibile la barriera delle mura urbiche a chi proceda lungo la via Domiziana.

Oltre alle difficoltà ricordate all'inizio, e derivanti dal delicato equilibrio idro-oroografico dell'area, si è aggiunta la constatazione che una sistematica opera di spoliazione delle strutture murarie in blocchi ha determinato una vistosa lacerazione nella cortina esterna di età ellenistica.

In una preziosa consulenza, D. Mertens suggerisce di ricomporre la cortina colmando le vistose lacune con blocchi di tufo tratti dalle cave antiche, e lavorati in modo artigianale, secondo i moduli originari. Per quel

---

<sup>13</sup> Liv., XXIII.36-37.1-9.

<sup>14</sup> In D'AGOSTINO, FRATTA, MALPEDE 2005, pp. 59 ss.

<sup>15</sup> STAT., *Silvae*, IV.3.

<sup>16</sup> V. MALPEDE, *Cuma: Continuità e trasformazione in età tardoantica*, in G. VITOLO (ed.), *Le città Campane fra tarda antichità e alto Medioevo*, Salerno 2005, pp. 193-218.



che può valere, io sono del tutto d'accordo. Ma, come egli sa bene, una operazione del genere richiede una ricerca accurata di materiali e maestranze, e un disegno esecutivo che predetermini la cadenza dei giunti salvaguardando così la qualità del monumento. Solo allora, quando tutto sarà stato approntato secondo i criteri indicati, occorrerà completare l'asportazione del riempimento delle trincee di spoglio, che abbiamo preferito lasciare parzialmente in posto, perché serva da "superficie di sacrificio", evitando l'inquinamento e il prolasso delle stratigrafie.

---

Bruno d'Agostino

## 2. Prime evidenze dell'abitato arcaico nell'area nord della città antica

Che il settore dell'abitato antico compreso tra le Terme del Foro a Sud e le mura settentrionali a Nord fosse ricco di informazioni stratificate relative a tutta la storia della città di Cuma era già risultato chiaro dagli scavi condotti tra la fine dell' '800 e gli inizi del '900. Tali scavi avevano messo in luce parti di abitazioni romane e dei livelli risalenti alle prime fasi di vita della colonia ed un settore della necropoli indigena della Prima Età del Ferro<sup>17</sup>.

Pertanto, nell'ambito dello studio generale dell'urbanistica di Cuma, L'Università degli Studi di Napoli L'Orientale, all'interno del progetto *Kyme* e sotto la direzione di Bruno d'Agostino, decideva di indagare attraverso uno scavo sistematico questo quartiere nevralgico<sup>18</sup>.

---

<sup>17</sup> V. MARAGLINO, *Cuma e gli ultimi scavi*, in *Atti dell'Accademia di Archeologia* 15, 1906; e da ultimo NIZZO 2007.

<sup>18</sup> Sullo scavo condotto nel 2001 v. D'ONOFRIO 2002, pp. 148-150. Lo scavo è stato preceduto da un carotaggio: L. AMATO, C. GUASTAFERRO, A. LUPAIA, *Prospezioni geo-archeologiche nell'area delle fortificazioni di Cuma*, in D'AGOSTINO, D'ANDREA 2002, pp. 89-105, spec. 96. Prima dell'inizio dei lavori era stata condotta una campagna di indagini geoelettriche: P. MAURIELLO, *La tomografia geoelettrica nella zona tra il Foro e le mura settentrionali*, in D'AGOSTINO, D'ANDREA 2002, pp. 127-132; D'ONOFRIO 2002, pp. 142-148. Recenti indagini condotte con la stessa metodologia dalla stessa *équipe* forniscono risultati

Esauritosi il Progetto *Kyme*, l'Università ha deciso di dare continuità alla ricerca, ottenendo la concessione dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali per la particella in questione. Il lavoro è stato concepito secondo la formula dello scavo-scuola, nel quale gli studenti de l'Orientale prendono parte a tutte le operazioni di scavo e di registrazione delle evidenze<sup>19</sup>. Le campagne del 2007 e del 2008 si sono svolte sotto l'egida della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta<sup>20</sup> e sono state finanziate da l'Università L'Orientale e da Enti pubblici e privati<sup>21</sup>.

Il quartiere di epoca romana è stato indagato in estensione grazie ai saggi curati dai dott. Marco Giglio, Nadia Sergio e Daria Volpicella: sono emersi un asse stradale Nord-Sud e le abitazioni, che riflettono un orientamento diverso rispetto a quello delle Terme del Foro (fig. 11).

Per quanto concerne le abitazioni ad Ovest della strada, sono stati messi in luce diversi vani di rappresentanza e di servizio, ed un grande ambiente colonnato, probabilmente il peristilio, impiantato già nella prima fase della casa (III sec. a.C.) (fig. 12); lungo il lato occidentale della strada si segnala la presenza nel primo periodo imperiale di un colonnato aperto. La fase tardoantica del quartiere è ben documentata dallo scavo di alcuni ambienti dell'*insula* ad Est della strada: un vano presenta intonaci dipinti ed un pavimento in *opus signinum* a tarsie marmoree con un motivo solare al centro.

---

parzialmente diversi, essendo state calibrate in rapporto alle evidenze già messe in luce (indagini al momento inedite).

<sup>19</sup> Per le premesse dell'intervento ed un quadro dei risultati della campagna del 2007 v. D'ACUNTO, in corso di stampa.

<sup>20</sup> Desidero ringraziare il Funzionario Responsabile di Cuma dott. Paolo Caputo e gli assistenti dell'Ufficio Scavi di Cuma sigg. Cesare Giordano e Gennaro Carandente, i restauratori e tutto il personale dell'Ufficio Scavi. Dietro lo svolgimento della missione ci sono gli impagabili e come sempre illuminanti consigli scientifici del prof. Bruno d'Agostino. Nella preparazione e nello svolgimento dell'intero lavoro sul campo sono stato brillantemente coadiuvato in tutte le fasi da dottorandi, specializzandi e dottori della nostra Università: come responsabili di saggio i dott. Francesca Romana Cappa, Marco Giglio, Nadia Sergio e Daria Volpicella; come responsabili del magazzino le dott. Carla Bagnulo e Francesca Spoto; come responsabile dei rilievi l'arch. I da Calcagno assieme agli architetti Emilia d'Amelio, Enza Volpicella e Stefania De Rosa. Un fondamentale apporto sia tecnico che didattico è stato dato dall'operaio specializzato sig. Giorgio Rimauro. A tutti loro va il mio personale ringraziamento per un'impresa che abbiamo costruito insieme.

<sup>21</sup> Il Banco di Napoli, la Fondazione Banco di Napoli, la Provincia di Napoli – Assessorato ai Beni Culturali, Paesaggistici, Mare, il Comune di Pozzuoli, la ditta Trincone S.r.l., l'Hotel Ristorante Il Gabbiano (Baia - Napoli), la Ditta Lucci Salvatore S.r.l. – impresa edile, la Ditta Di Meo S.r.l. – impresa edile.





Fig. 12 - Planimetria generale del settore di scavo (rilievo Studio Calcagno Architetti Associati).

### 2.1 *Il saggio in profondità del 2008*

Mi concentro in questo contributo sui saggi in profondità, curati dalla dott.ssa Francesca Romana Cappa, che rivelano le fasi di vita più antiche della città. Il saggio più esteso è stato condotto sotto il piano di vita dell'ambiente B di epoca romana; qui sono state messe in luce parzialmente due abitazioni successive: l'una impiantata nell'ultimo trentennio dell'VIII sec. a.C., l'altra nella seconda metà del VI a.C. (figg. 13-14). I muri

dell'abitazione più recente sono fondati, almeno parzialmente, su quelli della più antica; di ambedue è stato scavato sino ad ora il solo angolo sud-occidentale, costituito da parte del muro occidentale che ha un andamento Nord-Sud e da parte del muro meridionale ad andamento Est-Ovest. I muri perimetrali delle due abitazioni proseguono chiaramente verso Nord e verso Est oltre i limiti del saggio, imposti dai muri dell'ambiente di epoca romana.

Purtroppo le strutture e i livelli abitativi arcaico-classici sono stati in parte tagliati da alcune buche realizzate per gli apprestamenti della casa di epoca romana, così come di seguito specificati: la realizzazione di una buca del primo periodo imperiale nell'angolo Nord-Ovest ha comportato l'asportazione di una parte del muro occidentale dell'edificio arcaico-classico; l'impianto di un pozzo in epoca ellenistica nel settore Nord-Ovest ha determinato l'eliminazione di una parte del muro occidentale dell'abitazione e dei

livelli di vita interni; la costruzione di un altro pozzo di epoca ellenistica nell'angolo Sud-Est ha tagliato il muro meridionale di ambedue le fasi della casa arcaica; infine, al centro del saggio, l'impianto in epoca flavia di una grande fossa di scarico ha comportato la distruzione in questo settore dei piani di vita dell'interno dell'ambiente, che fortunatamente si sono conservati intatti nell'angolo Nord-Est dello stesso saggio.

Premesse queste particolari difficoltà,

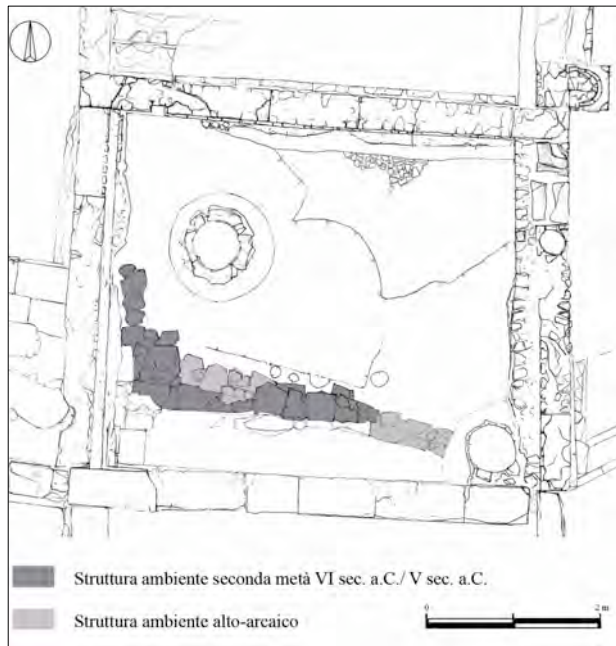


Fig. 13 - Saggio in profondità condotto nel 2008 all'interno dell'ambiente B: sono evidenziate le strutture abitative alto-arcaica ed arcaico/classica; a Nord, a ridosso del muro di epoca romana, è rappresentato il focolare dell'ultimo trentennio dell'VIII sec. a.C. (rilievo Studio Calcagno Architetti Associati).

l'accurato saggio stratigrafico condotto ci consente in alcuni casi di mettere in sistema i piani di vita con le strutture arcaiche, in altri purtroppo solo di suggerire con prudenza le associazioni contestuali.



Fig. 14 - Il saggio in profondità da Est (foto dell'Autore).

### 2.1.1 *L'ambiente arcaico-classico*

L'edificio più recente, quello impiantato nella seconda metà del VI sec. a.C., è assai mal conservato: del muro occidentale Nord-Sud permane un breve tratto, mentre di quello meridionale Est-Ovest un'estensione maggiore. Si conserva, al di sopra della risega di fondazione, un unico filare di blocchi di dimensioni relativamente grandi, rozzamente lisciati sulla faccia a vista meridionale. Lo scavo del cavo di fondazione del muro meridionale restituisce purtroppo un numero esiguo di frammenti, poco diagnostici: i più recenti sono databili tra il terzo e l'ultimo quarto del VI

sec. a.C. (*terminus post quem* dell'impianto dell'ambiente). Nella colonna stratigrafica arcaica, rinvenuta intatta nell'angolo Nord-Est del saggio, non sembra essersi conservato alcun piano abitativo collegabile con questo ambiente più recente.

In tale situazione stratigrafica, poco diagnostica, ci viene in aiuto il materiale depositato all'interno di una buca scavata nel settore orientale.

Essa ha restituito, tra l'altro, frammenti di *Bloesch C* dell'ultimo quarto del VI sec. a.C., frammenti di *stemless cup* a vernice nera del pieno V sec. a.C. ed un frammento di kylix attica a figure rosse del pieno o avanzato V sec. a.C.

Questa buca può rappresentare la distruzione e l'abbandono dell'abitazione più recente. In attesa di ulteriori indicazioni cronologiche, si può ipotizzare che la vita dell'ambiente più recente si sviluppi tra la seconda metà del VI sec. e l'avanzato V sec. a.C.

Tra i rinvenimenti della buca appena citata si segnala per finezza di esecuzione il frammento della vasca di un'altra kylix attica a figure rosse (figg. 15-16)<sup>22</sup>. Si conserva parte del medaglione centrale in cui è rappresentata la figura di un giovane nell'atto di descrivere un ampio passo verso sinistra, che si adatta alla forma del tondo figurato all'interno della vasca. Il giovane porta il braccio sinistro disteso in avanti, su cui è appoggiata la clamide; ha il braccio destro piegato all'indietro e impugna un'asta, evidentemente una lancia / giavelotto. Ha i capelli corti trattenuti lateralmente da un nastro sovraddipinto in bianco, annodato di lato e i cui lembi presentano una terminazione fitomorfa.

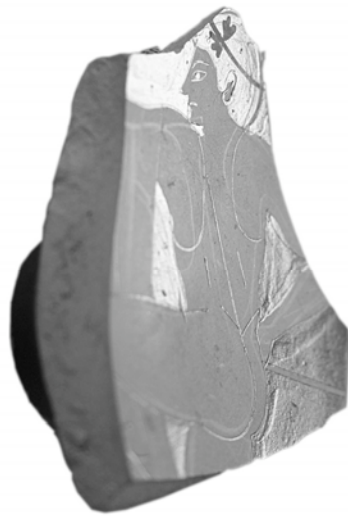
Si tratta verosimilmente di un cacciatore rappresentato secondo l'iconografia ben documentata nella ceramica attica a figure nere e rosse<sup>23</sup>: della caccia nella kylix cumana è isolato il protagonista come *pars pro toto*. Il pezzo può essere assegnato alla fine del VI sec. a.C., come dimostra tra l'altro l'occhio ancora di prospetto e l'accentuata torsione dinamica del torso. La kylix di Cuma mi sembra da attribuire al Pittore di Euergides<sup>24</sup>, che si distingue, tra l'altro, proprio per una certa predilezione per le figure

---

<sup>22</sup> Diametro conservato 7 cm. Si conserva un frammento con l'attaccatura dello stelo e la parte centrale della vasca. Vasca dal profilo curvo; terminazione dello stelo stretta. Esterno interamente verniciato.

<sup>23</sup> Cfr. le rappresentazioni e la relativa discussione in: J. L. DURAND, A. SCHNAPP, *Boucherie sacrificielle et chasses initiatiques*, in *La cité des images. Religion et société en Grèce antique*, pp. 57-66, figg. 88, 95, 96, 97, 98; A. SCHNAPP, *Le chasseur et la cité. Chasse et érotique en Grèce ancienne*, Paris 1997, pp. 212-267 e 355-402: spec. fig. 147.

<sup>24</sup> Su cui v. *ARV*<sup>2</sup>, pp. 87-96; BOARDMAN 1992, pp. 60-61, figg. 100-104.



Figg. 15-16 - Frammento di kylix attica a figure rosse:  
Pittore di Euergides, fine del VI sec. a.C. (foto  
dell'Autore).



rappresentate secondo questo schema<sup>25</sup>. Nella coppa di Cuma, come è caratteristico dei pezzi attribuiti al pittore, si riconosce una certa rapidità nell'esecuzione di alcuni dettagli: ad esempio, nella resa dell'orecchio con una semplice linea curva interna; nell'eccessivo avvicinamento della linea della spina dorsale al margine del muscolo trapezoidale sinistro; nella mancata convergenza tra il vertice della linea a V alla sommità delle natiche e la linea della spina dorsale; nel contorno poco preciso del braccio destro. Mi limito qui a segnalare il confronto con alcune kylikes attribuite alla sua mano<sup>26</sup>. Nella coppa di Cuma si osserva la traccia del disegno preparatorio nella forma di sottili linee appena incise (fig. 16, fotografia a luce radente).

La presenza di vasi per bere di tale qualità, unitamente alla struttura piuttosto potente del muro dell'ambiente (sebbene assai mal ridotta), pone la questione della destinazione di questo vano. Al momento ci possiamo solo limitare ad avanzare una semplice ipotesi di lavoro, poiché la documentazione di scavo è limitata: potrebbe trattarsi di un ambiente importante di un'abitazione, forse un *andròn* funzionale allo svolgimento delle pratiche del simposio tra aristocratici.

In effetti, nell'insieme del saggio colpisce l'alto livello qualitativo della ceramica attica rinvenuta, non solo di quella a figure rosse, ma anche di quella precedente a figure nere, verosimilmente relativa al periodo finale di vita dell'ambiente più antico, quello alto-arcaico presentato successivamente. Spiccano in particolare un frammento ascrivibile forse al Gruppo dei Comasti (del 585-

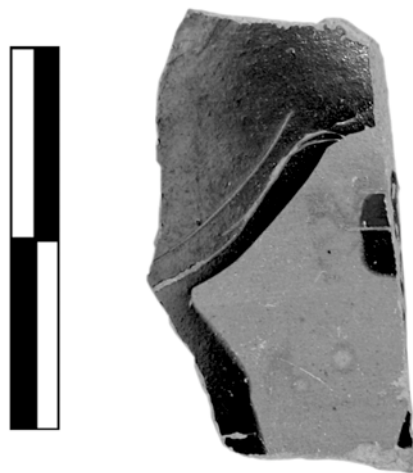


Fig. 17 - Frammento di forma chiusa attica a figure nere: Gruppo dei Comasti? (foto dell'Autore).

<sup>25</sup> Cfr. ad esempio BOARDMAN 1992, fig. 104 (Maplewood, Noble Collection: *Paralipomena*, p. 330).

<sup>26</sup> Parigi, Museo del Louvre G20 (*ARV*<sup>2</sup>, p. 94, nr. 95). Parigi, Louvre G98 (*ARV*<sup>2</sup>, p. 98, n. 17); *CVA*, Paris Musée du Louvre 19, 50-51, tav. 78.3-4). Amsterdam, Allard Pierson Museum 2232 (*CVA*, Amsterdam, Allard Pierson Museum 1, 9 tav. 6.1-2; *ARV*<sup>2</sup>, p. 94, nr. 111). Thasos, Archaeological Museum (*ARV*<sup>2</sup>, p. 95, n. 113).

570 a.C. ca., fig. 17)<sup>27</sup> ed una bella coppa di Siana su cui è rappresentato nel medaglione centrale un polipo (fig. 18). Il polipo ha la testa dipinta in porpora e gli occhi in basso incisi; ha i tentacoli disposti a raggio con la terminazione attorcigliata: su di essi sono rappresentate le ventose grazie ad una fila di puntini sovraddipinti in bianco<sup>28</sup>.

Questa rappresentazione del polipo trova confronti stringenti nella resa della testa, degli occhi e dei tentacoli con quelle presenti nel medaglione di



Fig. 18 - Coppa attica di Siana a figure nere, Pittore C o Pittore di Cassandra (foto dell'Autore).

---

<sup>27</sup> Forma chiusa, produzione attica a figure nere. Fr. di parete ad andamento verticale. Alt. 2,8 cm. Della raffigurazione esterna si conserva parte probabilmente delle natiche e delle gambe piegate di un uomo, forse un comaste. Sono presenti dei riempitivi di fondo a rosette. Sul Gruppo dei Comasti v. J. D. BEAZLEY, *Attic Black-Figure Vase-Painters*, Oxford 1956, pp. 23-37; J. BOARDMAN, *Vasi ateniesi a figure nere*, Milano 1990 (ed. orig. London 1974), pp. 19-20, figg. 21-23. BRIJDER 1983, pp. 67-105.

<sup>28</sup> Altezza conservata 3,3 cm; diametro conservato 7,3 cm. Nel frammento principale si conserva il piede e parte della vasca. Si conservano altri frammenti della vasca non figurati, non ricomponibili. Piede a tromba, nell'interno del piede sotto il fondo della vasca protuberanza tronco-conica dipinta; fondo della vasca a profilo curvo.

altre due coppe di Siana: l'una a Colonia, attribuita dal Beazley al Pittore C (del 575-555 a.C.) e da Brijder al Pittore di Taranto<sup>29</sup>; l'altra rinvenuta a Taranto assegnata dal Beazley sempre al Pittore C ed invece da Brijder al Pittore di Cassandra<sup>30</sup>. La somiglianza particolare con la prima coppa induce ad attribuire quella di Cuma allo stesso pittore della coppa di Colonia.

### 2.1.2 *L'ambiente alto-arcaico*

Dell'abitazione più antica, quella impiantata in epoca tardo-geometrica, il muro Est-Ovest è visibile in maniera chiara nel tratto orientale ove presenta un allineamento divergente da quello sovrapposto della seconda metà del VI sec. a.C. La sua struttura muraria è posta in opera in maniera abbastanza accurata, per la disposizione sui due lati delle file di blocchetti lisciati sulla faccia a vista (figg. 13-14 e 19). Invece, la struttura che sembra



Fig. 19 - Il muro Est-Ovest dell'ambiente alto-arcaico, visto da Nord (foto dell'Autore).

---

<sup>29</sup> Köln, University 306. Per l'attribuzione del Beazley v. *Paralipomena*, p. 25, n. 109bis. Per l'attribuzione al Pittore di Taranto v. BRIJDER 1983, p. 254, n. 193, tavv. 36l e 37b.

<sup>30</sup> Taranto, Museo Nazionale 101654: *Paralipomena* p. 24, n. 94bis; BRIJDER 1983, n. 124, pp. 150-151 e 247, fig. 38, tav. 26a-c.

riconoscibile come il muro Nord-Sud, portata alla luce solo in parte, appare mal conservata. L'intero ambiente risulterebbe essere di grandi dimensioni: è stato messo in luce per ca. 3,5 m Nord-Sud x 4 m Est-Ovest, ma doveva svilupparsi oltre sia verso Nord che verso Est.

Una sequenza di battuti pavimentali della casa alto-arcaica si è conservata intatta nel settore nord-orientale del saggio: si tratta di una stratificazione di ben cinque piani di vita successivi sui quali si riscontrano parti del focolare e delle aree ad esso adiacenti. Tale stratificazione riflette la continua risistemazione del focolare e del piano pavimentale della casa, che ha comportato un progressivo sollevamento del loro livello. Sul piano di vita più antico (quello dell'ultimo trentennio dell'VIII sec.) si è conservato un grosso buco di palo con una foderatura esterna costituita da piccole pietre (fig. 20).

Questa foderatura doveva servire evidentemente a proteggere il palo ligneo dall'umidità e a conferire ad esso stabilità nel terreno: tale soluzione è documentata, ad esempio, in diverse case dell'VIII e VII sec. a.C. di Oropòs per i pali relativi alle verande esterne<sup>31</sup>. Nell'abitazione di Cuma il palo doveva far parte, assieme ad altri, del sistema di sostegno della copertura dell'ambiente; e forse ai lati del focolare poteva formare, assieme ad altri elementi, un sistema di smaltimento del fumo prodotto.



Fig. 20 - Piano di vita dell'ambiente alto-arcaico, ultimo trentennio dell'VIII sec. a.C.: buca di palo con foderatura in pietre (foto G. Forlano).

---

<sup>31</sup> MAZARAKIS AINIAN 2006-2007, pp. 86, 88.

È stato possibile scavare solo una parte dell'area interessata dai singoli focolari, poiché questi si estendono verso Nord oltre la sponda del saggio. Tale situazione archeologica costituita da una sequenza temporale di piani di focolare sovrapposti è ben documentata in altri contesti: ad esempio, nella casa di Punta Chiarito del VI sec. a.C. a Pithekoussai<sup>32</sup> e in diverse case scavate ad Oropòs<sup>33</sup>.

I focolari che si sono succeduti nel tempo non sono stati realizzati tutti alla stessa maniera. Dei tre più recenti, uno è costituito da un semplice piano di argilla, mentre gli altri due presentano un piano di cottura realizzato con frammenti di grandi contenitori e blocchetti. Analizziamo i due focolari più antichi, a partire dal più recente.

Il IV focolare presenta una struttura particolare: due spallette in argilla (una sorta di alari?) contengono un accumulo di più livelli di cenere in successione serrata (fig. 21).



Fig. 21 - Ambiente alto-arcaico: focolare IV, fine VIII - inizi VII sec. a.C. (foto dell'Autore).

---

<sup>32</sup> S. DE CARO, C. GIALANELLA, *Novità pithecusane. L'insediamento di Punta Chiarito a Forio d'Ischia*, in B. D'AGOSTINO, M. BATS (edd.), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Clacidica e in Occidente (Atti Colloquio Napoli 1996)*, Napoli 1998, pp. 337-353, specialmente 342-343.

<sup>33</sup> Cfr. MAZARAKIS AINIAN 2006-2007, pp. 88, 90.

In questi livelli sono stati recuperati numerosi frammenti relativi evidentemente ai vasi adoperati nella preparazione e nel consumo del cibo.

Per la preparazione sembra essere stata utilizzata principalmente ceramica in argilla grezza, soprattutto olle<sup>34</sup>. Per il consumo del cibo si segnala l'alta incidenza percentuale nel IV focolare, come negli altri, in particolare di una forma, quella delle lekanai: esse possono essere state utilizzate per mangiare, verosimilmente con la funzione di piatti. Sono poi presenti anche le forme destinate a versare e a bere. Dal punto di vista cronologico, tra questi materiali sono presenti le lekanai del tipo più antico a tratti verticali sul labbro e motivo ad onda sul colletto<sup>35</sup>. La datazione del focolare ci è data dalla sua posizione all'interno della sequenza: il IV focolare era seguito dal III (databile, in base ai materiali, alla prima metà del VII sec. a.C.) ed era preceduto dal V (dell'ultimo trentennio dell'VIII sec. a.C.).

Esso va dunque assegnato allo scorcio tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C. Nel IV focolare è stato rinvenuto anche un pezzo probabilmente più antico: uno skyphos ad alto labbro, decorato da una serie di trattini sull'ansa e da un pannello sulla vasca, nel quale era probabilmente presente una catena fluttuante di losanghe (fig. 22). Questo skyphos è confrontabile con un esemplare rinvenuto nel paleosuolo più antico della casa di Punta Chiarito a Pithekoussai, ascrivibile al Tardo Geometrico I (dunque al 750-725 a.C.)<sup>36</sup>. Il V focolare, il più antico documentato, è costituito da un piano inferiore refrattario realizzato con frammenti ceramici disposti in maniera accurata (fig. 23).



Fig. 22 - Skyphos del TG I dal IV focolare (foto dell'Autore).

<sup>34</sup> Sulla ceramica in argilla grezza cumana v. spec. M. NIGRO, *La ceramica in argilla grezza*, in CUOZZO, D'AGOSTINO, DEL VERME 2006, pp. 57-88. Per gli esemplari deposti nelle tombe di Pithekoussai v. *Pithekoussai I*.

<sup>35</sup> Cfr. CUOZZO 2006, p. 33: Orientalizzante Antico e Medio.

<sup>36</sup> GIALANELLA 1994, n. A8, pp. 183 e 200, fig. 29.3.



Fig. 23 - V focolare: piano refrattario costituito da frammenti ceramici, del 730-720 a.C. ca. (foto dell'Autore).

Su di esso è steso uno strato di argilla pura, che costituisce il vero e proprio piano di cottura: quest'ultimo si presenta rubefatto e ha ancora al di sopra uno spesso strato di cenere frutto dell'azione del fuoco (fig. 24).

Nello strato di cenere sopra il focolare si segnala una lekane del tipo più antico ed uno skyphos, quest'ultimo forse ancora del Tardo Geometrico I.

Nell'area di dispersione dell'attività di questo focolare sono stati trovati tra gli altri una kotyle d'importazione del Protocorinzio Antico (725-700 a.C. fig. 25) e diversi frammenti ad impasto protostorico<sup>37</sup>.

---

<sup>37</sup> Si precisa che la classificazione come impasto è adottata qui in modo restrittivo, per i soli frammenti riferibili dal punto di vista tipologico e tecnologico alle produzioni protostoriche. Tuttavia la distinzione rispetto alla ceramica in argilla grezza talvolta non è agevole, quando non è supportata dalla possibilità di individuare il tipo a cui si riferisce il singolo frammento.



Fig. 24 - V focolare: piano di cottura e cenere sovrapposta, ultimo trentennio dell'VIII sec. a.C. (foto dell'Autore).



Fig. 25 - Dagli strati relativi all'attività del V focolare (ca. 730-700 a.C.): kotyle protocorinzia del TG II (foto dell'Autore).



I materiali appena menzionati ed in particolare lo skyphos e la kotyle del Protocorinzio Antico ci consentono di datare la vita, l'attività del focolare, all'ultimo trentennio dell'VIII sec.. Invece, i frammenti ceramici deposti nel piano refrattario forniscono la datazione dell'impianto del focolare. In esso sono state rinvenute diverse olle in argilla grezza, diversi frammenti ad impasto di tipo protostorico, due lekanai ed un'oinochoe o hydria in argilla figulina. Ma soprattutto nell'ambito di quest'ultima classe ceramica si segnala parte del collo e della spalla di un'oinochoe rotta in tre frammenti.

Altri quattro frammenti della stessa oinochoe, ricomponibili con quelli del focolare, sono stati ritrovati nello strato che costituisce il piano di vita adiacente (fig. 26). Evidentemente, dopo la rottura del vaso, forse nell'ambito delle attività domestiche, una parte di esso è stata riutilizzata come piano del focolare. Ciò dimostrerebbe che la data di impianto del focolare non coincide esattamente con quella dell'abitazione: quest'ultima sarebbe, almeno di poco, più antica.



Fig. 26 - Oinochoe di fabbrica probabilmente pitecusana, i cui frammenti sono stati trovati in parte nel piano refrattario del V focolare, in parte sul piano di vita adiacente (verosimilmente datata al passaggio tra TG I e TG II: ca. 730-720 a.C.).

L'oinochoe in questione è probabilmente di fabbrica pitecusana: il partito decorativo con una serie di zig-zag sulla spalla trova confronti con oinochoai deposte in tombe pitecusane del Tardo Geometrico II<sup>38</sup>. Ma il pezzo potrebbe riferirsi ancora al passaggio tra il Tardo Geometrico I e II, poiché presenta una caratteristica che nelle oinochoai pitecusane è del Tardo Geometrico I: vale a dire l'interruzione delle linee parallele sul collo in corrispondenza dell'ansa<sup>39</sup>. Lo strato circostante il focolare presenta una composizione che ci induce ad interpretarlo come il paleosuolo di vita dell'ambiente, per il terreno nero, grasso e ricco di reperti organici. Va segnalata in questo contesto, relativo al primo livello di vita della casa greca, la presenza di una certa percentuale di frammenti ad impasto di tipo protostorico, associati alla ceramica in argilla figulina nell'orizzonte cronologico del Tardo Geometrico II (tra cui un aryballos<sup>40</sup>).

In conclusione, dal punto di vista cronologico, dobbiamo sottolineare che non è stato ancora possibile indagare il cavo di fondazione dei muri Est-Ovest e Nord-Sud dell'abitazione più antica: pertanto non è possibile stabilire con precisione la data del suo impianto. Al momento dobbiamo basarci sulla cronologia dei livelli con i focolari, relativi ai piani di vita dell'interno dell'abitazione, anche se essi non sono in continuità fisica con le strutture a causa delle buche impiantatevi successivamente.

Un termine di datazione dell'impianto della casa è, dunque, rappresentato dal piano refrattario del V focolare: all'incirca il 730-720 a.C.

Ma, come prima evidenziato, la data dell'impianto del focolare potrebbe non coincidere con quella dell'abitazione; è stata segnalata, inoltre, la presenza nei livelli IV e V di ceramica ascrivibile ancora all'orizzonte del Tardo Geometrico I. Possiamo perciò ipotizzare che l'abitazione sia stata fondata almeno nel 730-720 a.C. ca., ma resta aperta la possibilità di una sua datazione di poco precedente.

## 2.2 Il piccolo saggio in profondità condotto nel 2007

Un altro saggio in profondità, purtroppo di estensione molto limitata (ca. 1,40 x 1,50 m), è stato eseguito nella campagna di scavo del 2007 ad una

---

<sup>38</sup> Cfr. *Pithekoussai I*, T. 354.1, p. 399, tav. 129; T. 474.1, p. 477, tav. 137; T. 653.1, pp. 635-636, tav. 184.

<sup>39</sup> Cfr. D. RIDGWAY, *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1984, p. 88.

<sup>40</sup> Cfr. *Pithekoussai I*, T. 248.2, p. 342, tav. 110; T. 515.7, p. 517, tav. 153.

distanza di circa 8 m dal precedente, sotto il livello pavimentale dello stretto passaggio D dell'abitazione romana (fig. 12)<sup>41</sup>. Qui è stato messo in luce un piano abitativo alto-arcaico in terra battuta (fig. 27); il battuto era tagliato da cinque buche: due di esse, adiacenti, sembrerebbero essere delle buche di palo per il loro profilo appuntito in sezione. Questo piano è stato soggetto

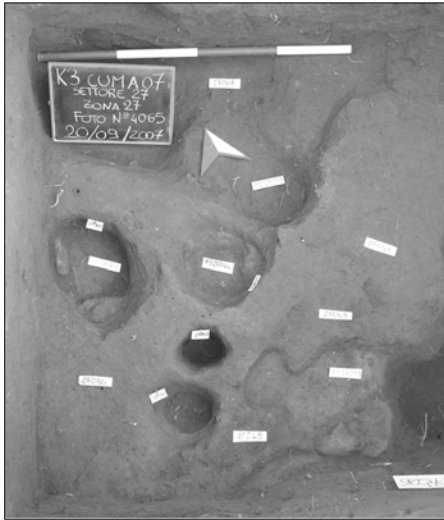


Fig. 27 - Saggio di scavo condotto nel 2007. Piano abitativo alto-arcaico: le due buche allineate in basso sono probabilmente di palo; la buca al centro della fotografia conteneva lo skyphos di *Thapsos* con i due segni iscritti (foto dell'Autore).

all'azione del fuoco: parte di esso, infatti, si presentava rubefatta e in un settore, sopra il piano stesso, era presente un sottile strato nero ricco di frustuli carboniosi. I materiali suggeriscono di fissare l'impianto del battuto verso la fine dell'VIII sec. a.C. e la sua vita nella prima parte del VII sec.: tra gli altri pezzi rinvenuti negli strati soprastanti si segnala il frammento di kotyle d'importazione del Protocorinzio Medio (fig. 28). L'estensione assai limitata del saggio impone, ovviamente, prudenza nell'interpretazione di questo piano, non essendo possibile precisare in estensione il sistema a cui si riferisce. Ma l'impressione che dà il battuto con i presunti buchi di palo è quella di un piano di vita facente parte dell'interno di un'abitazione.

<sup>41</sup> Il saggio è già stato presentato in D'ACUNTO, in corso di stampa.

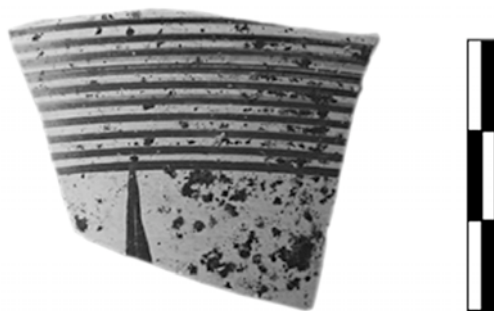


Fig. 28 - Kotyle del Protocorinzio Medio da uno strato sopra il piano di vita alto-arcaico (foto Li Tao).

L'ipotesi è avvalorata dalla deposizione in una delle buche della metà di un piccolo skyphos di tipo *Thapsos* senza pannello, di probabile fabbrica pitecusana, ascrivibile al Tardo Geometrico II. La vasca dello skyphos conteneva al proprio interno un pane di terra più compatto, forse dovuto alla presenza di materiale organico. Non è escluso che ci si possa trovare di fronte ad un rituale di deposizione di un vaso per bere di valore particolare per il gruppo, visto che esso presenta due segni iscritti, l'uno sulla vasca, l'altro sul piede<sup>42</sup>.

Al di sotto di questo piano abitativo, lo scavo ha messo in luce una sequenza di strati dall'andamento orizzontale, di vario spessore (fig. 29), contenenti ceramica sia in argilla figulina sia ad impasto protostorica in discreta quantità. Questi livelli potrebbero riferirsi alle fasi di vita più antiche della colonia greca: in effetti la ceramica in argilla figulina di tipo greco è predominante e si riferisce al *range* cronologico compreso tra la fine del MG II/inizi TG I ed il TG II.

Tra i materiali più antichi rinvenuti in questi strati si segnalano diversi frammenti assegnabili al Tardo Geometrico I (ca. 750-725 a.C.): almeno due frammenti di kotylai di tipo *Aetòs* 666, una d'importazione corinzia<sup>43</sup>, una di fabbrica pitecusana o cumana (fig. 30a-b)<sup>44</sup>; uno skyphos del tipo *Thapsos*

<sup>42</sup> Il pezzo è in corso di pubblicazione da parte di G. Sacco e dello scrivente.

<sup>43</sup> Cfr. COLDSTREAM 2008, p. 101, tav. 19j.

<sup>44</sup> Il pezzo è riconducibile alle riproduzioni euboiche del tipo corinzio della kotyle *Aetòs* 666: queste riproduzioni sono ben documentate nelle fabbriche pitecusane (ad esempio, *Pithekoussai I*, T. 490.2, p. 493, tav. 145) e conservano, come è il caso del nostro pezzo,

con pannello cumano/pitecusano; uno skyphos a pannello con serie di losanghe fluttuanti, di fabbrica probabilmente pitecusana, tipo ben documentato sia a Pithekoussai sia a Cuma (fig. 30c)<sup>45</sup>. In particolare, ad un momento assai antico appartiene uno skyphos a *chevrons* probabilmente d'importazione, ad alto labbro e vasca relativamente profonda (fig. 31).

A Cuma questo tipo è già documentato da un altro frammento dal terrapieno delle mura<sup>46</sup>, contesto che ha restituito anche un frammento di protokotyle più o meno sincrona<sup>47</sup>. Questo tipo di skyphos a *chevrons* a vasca relativamente profonda ed alto labbro costituisce il profilo cronologico più antico attestato anche a Pithekoussai: nello scarico Gosetti dell'Acropoli<sup>48</sup>, in un esemplare sporadico dalla necropoli<sup>49</sup> e nel livello più antico della Stipe dei Cavalli<sup>50</sup>. La cronologia tradizionale lo pone alla fine del Medio Geometrico II<sup>51</sup>. Di recente B. d'Agostino ne ha proposto una datazione al passaggio tra la fine del Medio Geometrico II e l'inizio del Tardo Geometrico I<sup>52</sup>.

Questi pezzi costituiscono degli altri piccoli indizi a favore della tesi sostenuta da B. d'Agostino, secondo cui andrebbe ridotto ad un breve intervallo di tempo il *gap* tradizionalmente presunto tra la fondazione di Pithekoussai e quella di Cuma: quest'ultima da porre tra la metà ed il terzo quarto dell'VIII sec. a.C.<sup>53</sup>.

---

talvolta il breve labbro distinto tipico della protokotyle (che nella produzione corinzia precede la kotyle).

<sup>45</sup> Cfr. Cuozzo 2006, n. TTA30, pp. 24 e 157, tav. 3.4; *Pithekoussai I*, T212.6, p. 273, tav. 92; GIALANELLA 1994, n. A8, pp. 183 e 200, fig. 29.3. Cfr. esemplare relativo al focolare IV precedentemente citato: *supra* p. 000, nota 000.

<sup>46</sup> B. D'AGOSTINO, *La ceramica tardo-geometrica di tipo euboico-cicladico*, in CUOZZO, D'AGOSTINO, DEL VERME 2006, p. 20, n. TTA3, pp. 20 e 154, tav. 2.A.4, fig. 45.

<sup>47</sup> CUOZZO 2006, n. TTA44, pp. 28 e 158, tav. 3.29, fig. 48.

<sup>48</sup> D. RIDGWAY, *The Foundation of Pithekoussai*, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, CCJB 6, Naples 1981, pp. 45-60, in particolare 49-52, cfr. specialmente i frammenti nn. 2 e 1, ed anche 3 e 5, p. 59, tav. 2.

<sup>49</sup> *Pithekoussai I*, n. Sp4/4, pp. 702-703, tav. 245.

<sup>50</sup> B. D'AGOSTINO, *La "stipe dei cavalli" di Pitecusa*, in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*, 3ª serie, III, 1994-1995, pp. 9-108, specialmente 44, n. 1, tav. 34.1.

<sup>51</sup> Cfr. COLDSTREAM 2008, p. 97, tav. 18d.

<sup>52</sup> D'AGOSTINO 2006.

<sup>53</sup> D'AGOSTINO 1999; D'AGOSTINO 2006, pp. 341-342; ed adesso IDEM, *Pithecusae e Cuma all'alba della colonizzazione*, in questo volume.



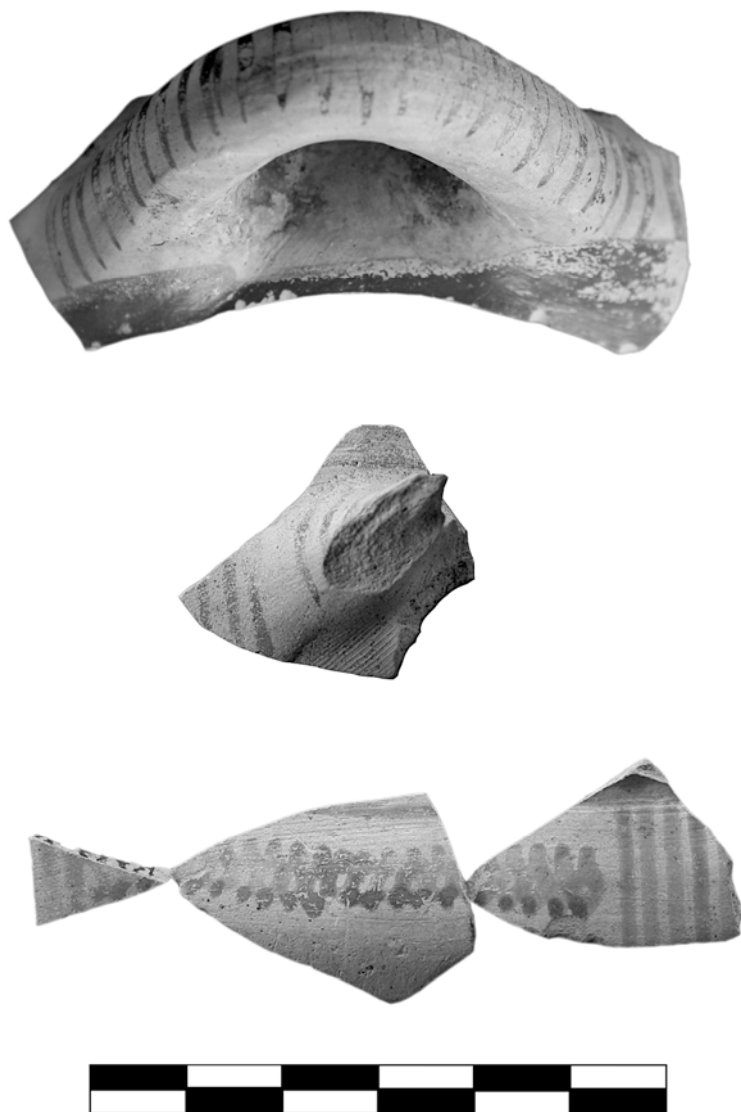


Fig. 30 - Frammenti del TG I dalla stratigrafia sotto il piano di vita alto-arcaico: due kotylai di tipo *Aetòs* 666 (una corinzia e l'altra cumano/pitecusana) ed uno skyphos con pannello a catena di rombi probabilmente pitecusano (foto Li Tao).



Fig. 31 - Skyphos a *chevrons* (al passaggio tra il MG II ed il TG I) dalla stratigrafia sotto il piano di vita alto-arcaico (foto Li Tao).

Lo stretto rapporto tra i due centri è illustrato nei nostri scavi dalla presenza in un momento molto antico di segni iscritti sulla suddetta coppa di *Thapsos* - come a Pithekoussai numerose sono le testimonianze dell'uso precoce della scrittura - e sul piano delle produzioni ceramiche dal rinvenimento di classi tipicamente pitecusane: i piatti in *Red Slip Ware*, che imitano il ben noto tipo fenicio, e la classe con decorazioni sovraddipinte su fondo nero, che imita una produzione euboica dell'avanzato periodo geometrico (fig. 32)<sup>54</sup>.

Negli stessi strati sotto il piano di vita alto-arcaico, assieme a questi materiali della prima fase di vita della colonia, sono presenti anche frammenti di vasi ad impasto protostorici (fig. 33). Analogamente, abbiamo segnalato in precedenza una significativa presenza di ceramica ad impasto nel livello di vita più antico della casa alto-arcaica: in particolare, essa è documentata in relazione al focolare V, dunque in giacitura primaria (non come residuale della frequentazione precedente). C'è da domandarsi se tali livelli, relativi alle prime fasi di vita della colonia, non possano riflettere un quadro insediativo più complesso. Cioè, se accanto al fenomeno dell'imposizione della componente greca su quella indigena al momento della fondazione della colonia, non si possano essere determinate contestualmente

---

<sup>54</sup> Su questa classe v. CUOZZO 2006, p. 54.



delle forme di integrazione di alcuni specifici segmenti del nucleo indigeno da parte dei Greci. L'evidenza è al momento estremamente ridotta: si tratta dunque semplicemente di una possibile prospettiva di riflessione per il prosieguo delle ricerche.



Fig. 32 - Dal saggio in profondità condotto nel 2008: frammento di forma chiusa con decorazione sovraddipinta in bianco e rosso su fondo nero, produzione pitecusana (foto dell'Autore).

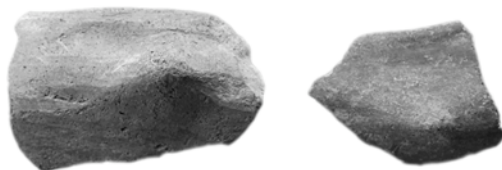


Fig. 33 - Dalla stratigrafia sotto il piano abitativo alto-archaico, saggio 2007: scodelle ad impasto (foto Li Tao).

Il piccolo saggio del 2007, nel fornirci una stratigrafia in profondità, ci aiuta a porre un'altra questione in vista della continuazione dei lavori: vale a dire il passaggio alla fase tradizionalmente definita come precoloniale, caratterizzata dai precoci scambi tra la potente comunità indigena ivi insediata (gli Opici della cosiddetta *Fossa-Kultur*) ed i primi mercanti greci frequentatori delle coste tirreniche<sup>55</sup>. I tre potenti strati orizzontali asportati sul fondo del saggio hanno restituito quasi esclusivamente ceramica ad impasto, mentre pochissimi sono i frammenti in argilla figulina di tipo greco: si tratta di pezzi d'importazione che potrebbe riferirsi alla fase precoloniale.

Resta da chiarire anche la natura dell'occupazione indigena in questo settore: l'area del nostro scavo si trova in corrispondenza di una propaggine della necropoli preellenica scavata nel 1903<sup>56</sup> nel Fondo Orilia dall'Osta e dal Dall'Osso? Ovvero è presente in questo punto<sup>57</sup> parte dell'abitato indigeno?

La seconda ipotesi è maggiormente indiziata dai rinvenimenti in questi ultimi tre strati: sono state trovate ossa di animali con tracce di macellazione e combustione, mentre sono assenti le ossa umane; la ceramica è rappresentata da numerosi frammenti non ricomponibili, alcuni dei quali sembrano riferibili piuttosto a forme di carattere domestico.

In conclusione, la presenza di uno o più probabilmente di due ambienti impiantati in epoca tardo-geometrica dimostra che questo quartiere, compreso all'interno delle mura settentrionali, fu occupato sin dalla prima fase di vita della colonia. Queste abitazioni trovano paralleli in quelle scavate dall'*équipe* dell'Università Federico II di Napoli diretta da G. Greco nei pressi del Foro, al di sotto del Tempio con Portico<sup>58</sup>. Iniziano così ad emergere le prime attestazioni dell'abitato della colonia alto-arcaica.

---

<sup>55</sup> Per un quadro di sintesi della fase "precoloniale" lungo le coste del Tirreno v. D'AGOSTINO 2006; D'AGOSTINO, *art. cit.*, in questo volume.

<sup>56</sup> Su cui v. da ultimo Nizzo 2007, spec. pp. 486-488.

<sup>57</sup> Per l'ipotesi che l'abitato indigeno si sviluppasse anche in pianura cfr. B. d'AGOSTINO, *L'insediamento opico*, in *Museo Archeologico dei Campi Flegrei*, pp. 99-100; in precedenza W. JOHANNOWSKY, *Problemi relativi a Cuma arcaica*, in *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Napoli 1975, pp. 98-105, spec. 99. Per le evidenze dell'abitato sull'acropoli v. E. GABRICI, *Cuma*, *MonAL* 23, 1913, coll. 756-766; e L. JANNELLI, *La frequentazione dell'acropoli di Cuma in età pre-protostorica: i dati dello scavo Buchner*, in *AION ArchStAnt*, n. s. 6, 1999, pp. 73-90, con bibliografia precedente. Sulle necropoli preelleniche v. NIZZO 2007 (?); J. P. BRUN, P. MUNZI, *Nuovi dati dalla necropoli settentrionale dell'Età del Ferro*, in questo volume; M. PACCIARELLI, P. CRISCUOLO, *La facies cumana della prima Età del Ferro nell'ambito dei processi di sviluppo medio-tirrenici*, in questo volume.

<sup>58</sup> Su cui v. G. GRECO, *Dalla città greca alla città sannitica*, in questo volume.

Ovviamente non sappiamo nulla su come fossero distribuite le abitazioni in quest'area così estesa: in una maniera più o meno distanziata? Con quali nuclei insediativi? Con quali spazi aperti? Il dato topografico è comunque significativo: le abitazioni da noi indagate si trovano nelle immediate vicinanze delle mura settentrionali della città. Come dimostrano le indagini dirette da Bruno d'Agostino, la fase più antica documentata di queste mura risale allo scorcio tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.<sup>59</sup>. Ma le necropoli elleniche rispettano tale limite della città già a partire dall'ultimo quarto dell'VIII sec.<sup>60</sup>. Lo stesso d'Agostino ha ipotizzato che nel terrapieno delle mura tardo-arcaiche siano stati riversati materiali della necropoli alto-arcaica intaccata per l'appunto dalla costruzione delle mura<sup>61</sup>. È stata dunque stabilita sin dall'inizio della fondazione coloniale una delimitazione tra lo spazio urbano ed il suo esterno rappresentato dalle necropoli, pur in assenza (allo stato attuale delle nostre conoscenze) di una cinta difensiva monumentale? Si tratta di una delimitazione originaria che verrà sostanzialmente rispettata nel successivo sviluppo della città greca?

Questi problemi e le ipotesi di lavoro avanzate in questo contributo, frutto di una ricerca ai suoi inizi, attendono di essere verificati, articolati e rimessi in discussione dal prosieguo delle indagini: queste, si pensa, non mancheranno di riservare sorprese in un'area della città così ricca di informazioni stratificate.

---

*Matteo D'Acunto*

---

<sup>59</sup> V. B. D'AGOSTINO, V. MALPEDE, *La città greca: mura e impianto urbano*, in *Museo Archeologico dei Campi Flegrei*, pp. 130-133, spec. 131; D'AGOSTINO, in questo contributo.

<sup>60</sup> Cfr. spec. GABRICI 1913, coll. 213 ss., tav. 1 generale e tavv. dei materiali; e C. RESCIGNO, M. CUOZZO *et ALII*, in *Museo Archeologico dei Campi Flegrei*, pp. 183-246.

<sup>61</sup> D'AGOSTINO 1999.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ARV<sup>2</sup> J. D. BEAZLEY, *Attic Red-Figure Vase-Painters*, Oxford 1963<sup>2</sup>.
- BOARDMAN 1992 J. BOARDMAN, *Vasi ateniesi a figure rosse*, Milano 1992 (ed. orig. London 1975).
- BRIJDER 1983 H. BRIJDER, *Siana Cups I and Komast Cups*, Amsterdam 1983.
- COLDSTREAM 2008 J. N. COLDSTREAM, *Greek Geometric Pottery*, Bristol 2008<sup>2</sup>.
- CUOZZO 2006 M. CUOZZO, *La ceramica sovraddipinta in bianco su fondo nero, La ceramica protocorinzia e italo-geometrica*, in CUOZZO, D'AGOSTINO, DEL VERME 2006, pp. 21-36.
- CUOZZO, D'AGOSTINO, DEL VERME 2006 M. CUOZZO, B. D'AGOSTINO, L. DEL VERME, *Cuma. Le fortificazioni 2. I materiali dai terrapieni arcaici*, Napoli 2006.
- D'ACUNTO, in corso di stampa M. D'ACUNTO, *L'abitato antico di Cuma tra le Terme del Foro e le mura settentrionali: relazione preliminare della campagna di scavo de L'Università L'Orientale di Napoli del 2007*, in C. GASPARRI, G. GRECO (edd.), *Atti del Convegno su Cuma tenutosi a Napoli il 12-12-2007*, in corso di stampa.
- D'AGOSTINO 1999 B. D'AGOSTINO, *Pitecusa e Cuma tra Greci e indigeni*, in *La colonisation grecque en Méditerranée Occidentale (Actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet, Roma-Napoli, 1995)*, Rome 1999, pp. 51-62.
- D'AGOSTINO 2006 B. D'AGOSTINO, *I primi Greci in Etruria*, in M. BONGHI JOVINO (edd.), *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo (Atti del Convegno di Studi Milano 2004)*, Milano 2006, pp. 335-347.
- D'AGOSTINO, D'ANDREA 2002 B. D'AGOSTINO, D'ANDREA (edd.), *Cuma. Nuove Forme di intervento per lo studio del sito antico*, Napoli 2002.
- D'AGOSTINO, FRATTA, MALPEDE 2005 B. D'AGOSTINO, F. FRATTA, V. MALPEDE, *Cuma. Le fortificazioni 1. Lo Scavo 1994-2002*, in *AION ArchStAnt, Quad. 15*, Napoli 2005.
- D'ONOFRIO 2002 A. D'ONOFRIO, *Primi dati sull'urbanistica di Cuma: l'area tra il foro e le fortificazioni settentrionali*, in D'AGOSTINO, D'ANDREA 2002, pp. 133-152.
- GIALANELLA 1994 C. GIALANELLA, *Pithecosa: gli insediamenti di Punta Chiarito. Relazione preliminare*, in B. D'AGOSTINO - D. RIDGWAY (edd.), *Apoikia. Scritti in onore di G. Buchner*, *AION ArchStAnt*, n. s. 1, Napoli 1994, pp. 168-204.
- MAZARAKIS AINIAN 2006-2007 A. MAZARAKIS AINIAN, *I primi Greci d'Occidente? Scavi nella Graia omerica (Oropòs)*, in *AION ArchStAnt*, n. s. 13-14, 2006-2007, pp. 81-110.
- Museo Archeologico dei Campi F. ZEVI et ALII (edd.), *Museo Archeologico dei Campi Flegrei*.

- Flegrei*  
NIZZO 2007
- Paralipomena*
- Pithekoussai I*
- Catalogo generale. Cuma*, Napoli 2008.
- V. NIZZO, *Nuove acquisizioni sulla fase preellenica di Cuma e sugli scavi di E. Osta*, in *MEFRA* 119-2, 2007, pp. 483-502.
- J. D. BEAZLEY, *Paralipomena. Additions to Attic Black-Figure Vase-Painters and to Attic Red-Figure Vase-Painters (second Edition)*, Oxford 1971.
- G. BUCHNER, D. RIDGWAY, *Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, Roma 1993.

Bruno d'Agostino

**A**bbiamo parlato dell'emergenza della città, cercando gli indicatori più idonei a sancire la comparsa della forma urbana, tirando in ballo la costruzione del primo circuito di mura. Io non credo che le mura siano un indicatore determinante, e che esse siano, più o meno largamente, precedute dalla delimitazione sacrale dell'area urbana. La dislocazione delle necropoli, in molti casi, è l'indizio più sicuro della delimitazione di uno spazio dei morti, distinto ed esterno allo spazio dei vivi.

A questo proposito vorrei ricordare quanto già ebbi modo di esporre in occasione del colloquio in memoria del compianto G. Vallet: il fossato che interdiceva l'accesso alle mura settentrionali venne scavato al tempo di Aristodemo, ed intercettò le tombe dei primi coloni, già allora dislocate fuori dell'area urbana: che quelle fossero tombe di Greci è dimostrato dalla ceramica di tipo LGI-LGII, da qualche scarabeo in *faience* e da frustoli di ossa umane combuste: come è noto le tombe indigene erano invece a inumazione, come saranno poi in gran parte quelle della città greca, salvo un ristretto nucleo elitario attribuito ai primi coloni, che avrebbero perpetuato il "rituale eroico di tipo omerico". Questa lettura è confermata dalla ubicazione delle più antiche tombe greche riportate alla luce, le tombe 102 e 103 del fondo Artiaco, situate subito all'esterno della porta orientale delle fortificazioni settentrionali, quella che abbiamo appena sfiorato nei nostri saggi al fondo Ortolani, prossime alla tomba 104 cara al mio carissimo amico P. G. Guzzo.

Sono queste le considerazioni che inducono a ritenere che, fin dal primo momento, la colonia greca avesse verso Settentrione la stessa estensione che le conosciamo in età storica. Altre se ne potrebbero esporre relative all'area sulle pendici del Monte Grillo, anch'essa inclusa fin dal principio nell'area urbana: ma il discorso prenderebbe troppo tempo e potrà essere sviluppato in altra occasione.

Matteo D'Acunto

**R**icollegandomi alle considerazioni appena fatte da Bruno d'Agostino, che mi trovano pienamente d'accordo, è chiaro che per noi e per i colleghi dell'Università "Federico II" lo scavo nell'abitato arcaico è una nuova sfida. A fronte degli scavi estensivi condotti precedentemente nelle necropoli e nei santuari di Cuma, questo è un dato nuovissimo: quindi, nessuno di noi immaginerebbe di trarre alcun tipo di conclusione in merito all'estensione globale della città arcaica. Sono prime evidenze che iniziano ad emergere in maniera lacunosa, ma che sembrerebbero già dare alcune minime indicazioni topografiche. Si tratta di evidenze di natura abitativa che risalgono in alto nel tempo, alla seconda metà dell'VIII sec. a.C. Dal punto di vista topografico, testimoniano una proiezione dell'abitato in un'area prossima a quei limiti, che saranno segnati dalle mura della città e che,

nella fase più antica, potrebbero essere interessati dalla presenza delle tombe, i cui materiali sarebbero stati rigettati nel terrapieno delle mura, secondo quanto ipotizzato da Bruno d'Agostino. Ma nessuno di noi si avventurerebbe ad avanzare ipotesi relative al modello insediativo, a partire da dati così parziali e preliminari: se cioè la città fosse organizzata per nuclei o per settori abitativi più o meno estesi. Se Megara Iblea è stata scavata in estensione ed il suo sviluppo urbano è tutt'oggi oggetto di discussione, figuriamoci se noi, con queste minime evidenze, ci azzardiamo a creare un modello di città. Però io sottolineerei il dato fondamentale, che finalmente si iniziano a conoscere le abitazioni dei cumani. E' una nuova sfida che viene lanciata al futuro.

A proposito della questione assai delicata del rapporto col mondo indigeno, dobbiamo richiamare ancora una volta la prudenza metodologica che si impone, evitando di ricorrere all'equazione tra *ethnos* e cultura. Ma la stessa A.M. Sestrieri richiamava la strategia d'identità: quindi è un problema che esiste. Voglio dire che, se all'interno di una casa greca troviamo della ceramica di tipo indigeno, questo ci pone un problema che può essere affrontato nella maniera più tradizionale, ricorrendo all'ipotesi dell'integrazione di donne indigene, oppure può essere affrontato in una maniera più complessa, come ha suggerito il prof. Guzzo, ipotizzando forme di sottomissione / "integrazione". È questo il problema che io ponevo. Quindi intendevo parlare della possibilità di modelli più complessi, che però non sarà certo il lacerto di casa rinvenuto nei nostri scavi o quelli rinvenuti negli scavi condotti dalla prof.ssa Greco a risolvere adesso. In ogni caso, ciò che non può essere posto in discussione è l'imposizione del contingente coloniale greco su quello indigeno, a partire da quanto evidenziato con chiarezza dal Prof. Mele a proposito della tradizione: la deduzione coloniale deve aver comportato una forma di imposizione violenta dei coloni sui gruppi indigeni, precedentemente insediati nel territorio. Così come non può essere messo in dubbio il carattere profondamente greco del sistema della colonia, dal punto di vista politico, sociale, istituzionale e religioso.

Quanto alla domanda tecnica che aveva posto la prof.ssa Sestieri, io ho evitato di parlare di "ceramica ad impasto realizzata al tornio": nel senso che ho evidenziato con chiarezza che nei nostri focolari c'è ceramica in argilla grezza che è adoperata come ceramica da cucina, mentre i frammenti che ho designato come possibile impasto, li ho indicati in maniera "limitativa": cioè quei pochi pezzi che sembrerebbero essere tecnicamente riconducibili alla ceramica ad impasto della prima Età del Ferro. Va sottolineato, ancora una volta, che è utile sollevare la questione, ma i nostri dati restano limitatissimi, potremmo dire ininfluenti, perché se ne possa trarre una seppur minima suggestione interpretativa sul piano generale del rapporto greci/indigeni nel primo momento della colonizzazione.

Rispondo, infine, alla domanda di carattere tecnico posta dal Prof. D. Mertens e alle richieste di precisazioni da parte della prof.ssa A. Pontrandolfo. Il nostro scavo nei livelli arcaici è stato molto difficile, poiché condotto in un'area ristretta e soprattutto (per quanto riguarda lo scavo del 2008) per gli interventi di epoca romana molto invasivi. Nella foto dello scavo, che ho mostrato, vi ho fatto vedere una serie di buche di epoca romana che hanno tagliato le strutture arcaiche: quindi noi abbiamo proceduto in maniera stratigrafica molto accurata e di questo sono grato alla dott.ssa Francesca Romana Cappa, che ha seguito con grande attenzione lo scavo. Se nell'ambiente della seconda metà del VI secolo a.C. siamo riusciti ad intercettare il cavo di fondazione e quindi a datare *post quem* l'impianto del vano, lo stesso non è stato possibile per l'ambiente più antico, quello alto-arcaico. Una buca di epoca domiziana ha tagliato completamente l'interno dell'ambiente, arrivando fino al suo

limite meridionale. Quindi noi non abbiamo delle evidenze chiare di livelli di fondazione della struttura più antica. Ci possiamo limitare all'ipotesi più semplice, cioè che l'allineamento dei muri est-ovest e nord-sud più antichi si colleghino con i livelli di vita del focolare: questi dati indicano la presenza dell'interno di un ambiente di notevoli dimensioni. Però sulle cronologie dei focolari siamo sicuri: abbiamo, come vi ho fatto vedere, il livello d'impianto del focolare più antico, che si data al passaggio tra il Tardo Geometrico I e il Tardo Geometrico II, nonché il livello di vita dello stesso focolare, con la cenere sopra ad esso ed i materiali associati. Questo è, dal punto di vista archeologico, il quadro. È necessario col prosieguo dei lavori cercare di definire con più chiarezza la situazione, estendendo l'area dell'intervento, ma naturalmente è difficile lavorare sulle fasi più antiche di Cuma in questo settore, in ragione degli interventi successivi così invasivi. Ancora una volta è prudente attendere nuovi dati per poter trarre conclusioni più generali sulle fasi più antiche di vita del quartiere oggetto della nostra indagine.

*Giovanna Greco*

Questi recenti rinvenimenti nella città bassa di Cuma costituiscono, al momento, solo dei brandelli di una documentazione che si va configurando sempre più complessa ed articolata; se pensiamo che fino a qualche anno fa delle strutture della Cuma arcaica non si conosceva nulla e che l'area pianeggiante ai piedi dell'acropoli si considerava occupata solo in età sannitica, oggi possiamo disporre di un'evidenza, sebbene ancora a frustuli, che lentamente restituisce una qualche forma all'impianto della colonia; e se queste strutture abitative arcaiche rinvenute nel foro di Cuma si rapportano a quanto si va scoprendo negli altri cantieri di scavo che interessano l'area pianeggiante ai piedi dell'acropoli in una cornice coerente, è possibile avanzare qualche prudente ipotesi di quale possa essere stata la forma dell'impianto coloniale nelle sue prime fasi di vita con gruppi che organizzano l'occupazione degli spazi sia sull'acropoli che nella zona pianeggiante prospiciente il mare.

L'unità abitativa arcaica che abbiamo messo in luce quest'anno pone una serie di problemi di lettura sul piano della tecnica costruttiva con raffinatezze quale gli intonaci o il pavimento particolarmente curato sia dal punto di vista planimetrico perché non sembra assolutamente isolata ma, con ogni probabilità rientrava in un agglomerato più vasto; la casa arcaica presenta inoltre una scausione degli spazi più ampia rispetto alla ristrutturazione successiva che invece ne suddivide maggiormente lo spazio coperto, riducendolo per ottenere altri vani. Quello che si nota soprattutto nell'analisi dei materiali oltre che nella tecnica costruttiva è il rapporto strettissimo con Pithecusa; tutto rimanda a Pithecusa dal repertorio formale e decorativo della ceramica dipinta a quello del c.d. impasto lavorato al tornio che altro non è che normale ceramica grezza da noi definita per comodità di lavoro, impasto lavorato al tornio proprio perché ripete costantemente le forme dell'impasto dalla scodella carenata all'olletta con bugne.

In questa particolare area della città bassa di Cuma si registra con evidenza chiarissima i segni della trasformazione con l'abitato arcaico che viene rimosso, con le strutture che vengono livellate, con il terreno che viene colmato con materiali eterogenei provenienti dalla ristrutturazione in atto per far posto ad una nuova forma di organizzazione dello spazio che assume, ora, un carattere monumentale e pubblico.





B. D'AGOSTINO, M. D'ACUNTO - *Frammento di kylix attica a figure rosse: Pittore di Euergides, fine del VI sec. a.C.*



B. D'AGOSTINO, M. D'ACUNTO - Coppa attica di Siana a figure nere, Pittore C  
o Pittore di Cassandra.



B. D'AGOSTINO, M. D'ACUNTO - Cuma. Ambiente alto-arcaico: focolare IV,  
fine VIII - inizi VII sec. a.C.



B. D'AGOSTINO, M. D'ACUNTO - Cuma. Skyphos del TG I dal IV focolare.



B. D'AGOSTINO, M. D'ACUNTO - Cuma. Ambiente alto-arcaico: V focolare: piano refrattario costituito da frammenti ceramici, del 730-720 a.C. ca.



B. D'AGOSTINO, M. D'ACUNTO - Cuma. Dagli strati relativi all'attività del V focolare (ca. 730-700 a.C.): kotyle protocorinzia del TG II.

## S O M M A R I O

<i>Premessa</i> (G. Pugliese Carratelli)	5
<i>Relazioni introduttive</i>	7
<i>Lefkandi in Euboea: ricerche recenti</i> (I. S. Lemos)	9
<i>Cuma eolica</i> (G. Ragone)	37
<i>Cuma in Opicia: il quadro storico e documentario</i>	73
<i>Cuma in Opicia tra Greci e Romani</i> (A. Mele)	75
<i>Pitheculusae e Cuma all'alba della colonizzazione</i> (B. d'Agostino)	169
<i>La moneta a Cuma tra mito e storia</i> (R. Cantilena)	197
<i>I Culti di Cuma opicia</i> (L. Breglia)	229
<i>L'alfabeto euboico: origine e diffusione</i> (M. L. Lazzarini)	271
<i>Il dibattito</i>	285
D. Ridgway (p. 287), C. De Simone (p. 288), M. Lombardo (p. 288), A. Mele (p. 289)	
<i>Cuma e i Campi Flegrei in età preromana: le indagini archeologiche</i>	291
<i>Cuma e i Campi Flegrei tra tutela e valorizzazione</i> (S. De Caro)	293
<i>Cuma. Evoluzione dei paesaggi litorali nella depressione sud-ovest di Cuma da 4000 anni. Il problema del porto antico</i> (C. Morhange, L. Stefaniuk)	303
<i>La facies cumana della prima età del Ferro nell'ambito dei processi di sviluppo medio tirrenici</i> (M. Pacciarelli, P. Criscuolo)	323

<i>Le recenti indagini del Centre Jean Bérard</i> (J.-P. Brun, H. Duday, P. Munzi, M. Torino)	353
<i>Dalla città greca alla città sannitica: le evidenze della piazza del Foro</i> (G. Greco)	383
<i>Osservazioni sulle architetture templari di Cuma pre-romana</i> (C. Rescigno)	445
<i>La città e le mura: nuovi dati dall'area nord della città antica</i> (B. d'Agostino, M D'Acunto)	481
<i>Ai margini della colonia greca di Kyme</i> (J.-P. Brun, M. Bats, P. Munzi)	523
 <i>Il dibattito</i>	 553
<p>E. Casavola (p. 555), B. d'Agostino (p. 556),  M. Pagano (p. 558), A. M. Sestieri (p. 558),  M. Pacciarelli (p. 560), V. Nizzo (p. 561),  A. M. Sestieri (p. 566), M. Pacciarelli (p. 567),  A. Mele (p. 568), D. Mertens (p. 569),  P. G. Guzzo (p. 570), A. Mele (p. 571),  C. Morhange (p. 572), B. d'Agostino (p. 573),  M. D'Acunto (p. 573), G. Greco (p. 575)</p>	
 <i>Cuma in età romana</i>	 577
<i>Il foro di Cuma dal I sec. a. C. all'età bizantina</i> (C. Gasparri)	579
<i>Lo stadio e le mura in età repubblicana</i> (M. Giglio)	613
<i>La necropoli monumentale in età romana a nord della città di Cuma</i> (J.-P. Brun, P. Munzi)	635
<i>L'anfiteatro cumano e le cavità artificiali di Cuma</i> (P. Caputo, C. Regis)	719

<i>Il dibattito</i>	741
S. Rossetti Favento (p. 743), B. d'Agostino (p. 744), M. Bats (p. 745), P. Caputo (p. 745)	
<i>Le rassegne archeologiche</i>	747
<i>La Puglia</i> (G. Andreassi)	749
<i>La Basilicata</i> (C. Greco)	785
<i>La Calabria</i> (C. Greco)	825
<i>La Campania</i> : M. L. Nava (p. 869), M. Pagano (p. 945), P. G. Guzzo (p. 1007)	867
<i>La cronaca</i>	1037
<i>Borse di Studio</i>	1047
<i>Lista degli iscritti e dei partecipanti al Convegno</i>	1049
<i>Indici</i>	1055
<i>Indice dei nomi e delle località notevoli</i>	1057
<i>Sommario</i>	1065
<i>Annotazioni</i>	1069

FINITO DI STAMPARE NEL MARZO MMX  
DALLA SCORPIONE EDITRICE S.R.L. - TARANTO



ISBN 978-88-903607-2-5



9 788890 360725